

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Doc. XXIV

n. 48

## **RISOLUZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

**(Agricoltura e produzione agroalimentare)**

*d’iniziativa del senatore BOLDRINI*

**approvata il 24 ottobre 2012**

---

*ai sensi dell’articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell’esame dell’affare assegnato relativo alle problematiche attinenti al settore della pioppicoltura*

---

La Commissione, a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, dell'affare assegnato relativo alle problematiche attinenti al settore della pioppicoltura,

premessi che:

il pioppo è conosciuto nel mondo principalmente per la sua grande capacità produttiva legnosa, per le potenzialità di adattamento ai diversi ambienti pedoclimatici e di integrazione e sinergia con l'agricoltura;

la pioppicoltura in Italia si distingue per una certa semplificazione in quanto sul nostro territorio è conosciuto e praticato un unico modello colturale che è quello intensivo per la produzione di legno da sfoglia o trancia per l'industria del pannello compensato;

le filiere basate sull'utilizzo del legno di pioppo e dei suoi derivati rappresentano per l'Italia agricola ed industriale un'eccellenza ampiamente riconosciuta anche a livello internazionale, dimostrata dal fatto che il comparto produttivo vanta circa 18.000 aziende agricole, prevalentemente localizzate nelle pianure del Nord, dove si riscontrano le condizioni più favorevoli alla coltura;

considerato che:

la pioppicoltura ha assunto nel tempo caratteristiche colturali sempre più simili a quelle delle colture agrarie tradizionali con le quali entra in rotazione, in quanto si utilizzano gli stessi terreni, le stesse strutture, gli stessi mezzi di produzione e le stesse tecniche colturali per produrre legname da lavoro di qualità;

secondo le recenti stime dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC), la superficie pioppicola in Italia ha raggiunto il minimo storico, e si conferma la tendenza alla riduzione costante nell'ultimo ventennio, segno di una crisi strutturale che coinvolge tutto il settore alla quale hanno concorso la sempre minore redditività della coltura, la scarsa capacità di aggregazione dell'offerta e la sempre più forte concorrenza estera;

in questi ultimi anni tuttavia si sta radicando anche nel settore agricolo il concetto di sostenibilità ambientale delle attività agricole e forestali, con la conseguente adozione della gestione sostenibile e della certificazione forestale dei pioppi;

impegna il Governo:

a ricercare una concreta prospettiva che possa nuovamente individuare nel pioppo una materia prima strategica, promuovendone e supportandone la produzione e l'utilizzo a livello sia nazionale che europeo;

a predisporre con urgenza un pieno rilancio della pioppicoltura, soprattutto attraverso la massima riduzione degli ostacoli normativi e regolamentari che si frappongono alla necessaria interlocuzione diretta fra gli agricoltori/pioppicoltori e l'industria di trasformazione;

a perseguire alcuni obiettivi prioritari funzionali alla strategia di rilancio, tra i quali assumono rilievo:

– l'aumento dell'estensione delle aree agricole destinate a pioppeto, attualmente del tutto insufficiente a corrispondere alle esigenze della richiesta del mercato;

– forme di incentivazione per la coltivazione del pioppo tradizionale nelle aree golenali e demaniali dello Stato, valorizzandone il contributo per la buona gestione delle aree stesse;

– la promozione del pioppo italiano attraverso la creazione di uno specifico marchio di qualità, insieme alla definizione della relativa catena produttiva che ne garantisca la tracciabilità;

– lo stanziamento di contributi a sostegno della coltivazione di pioppo di qualità adatto alle esigenze ambientali e alle richieste del mercato, anche sulla base dell'applicazione di uno specifico disciplinare della pioppicoltura;

a inserire le priorità e gli obiettivi esposti nell'ambito di una necessaria e attenta politica di programmazione, che consentirebbe altresì di aprire interessanti prospettive anche verso l'occupazione;

a intraprendere le attività necessarie ad intervenire in sede di Conferenza Stato-regioni al fine di modificare gli attuali limiti temporali di 24 mesi del periodo di taglio.

